

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA' GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394**Direttore: UMBERTO FRUGIUELE****Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Telegr.: **Ecostampa****L'ORDINE - Como**

12 FEB 1957

SCAFFALE**Bartolini**

Il numero centouno della Medusa degli Italiani, dell'editore Mondadori è stato riservato (con un buon lancio) al romanzo di Elio Bartolini «La bellezza di Ippolita». La coniana inizia bene la sua seconda parte. Speriamo che non ci serbi più le delusioni e le sorprese (la confusione nella scelta) che ha caratterizzato la prima.

Bartolini è al suo terzo romanzo, dopo «Icaro e Petronio» e «Due ponti a Caracas»: la storia di Ippolita fa presagire buone cose per lui. E' in parte una prova matura. Racconta di una giovane donna che, scrollatasi di dosso, andando a servizio a Trieste, la disciplina della casa e del proprio paese Gonars nel Friuli, non riuscirà più a viverci e va a Milano per farsi completamente cittadina. In piena libertà. Libertà che le diventa poi amara e tuttavia ferma nella memoria come una possibilità di vita propria.

Tornata al paese, perché aspetta un bambino, Ippolita acconsentirà a Luca di sposarla e di portarla a vivere sulla strada, vicino al distributore di benzina. Ma il bambino nasce morto. Ad Ippolita rimane solo la attenzione di Luca ch'ella giudica pietà e, via via, come una costrizione, un tentativo di raggiro per arrivare a conquistarla definitivamente e privarla nuovamente della sua libertà, dei suoi inconsueti desideri. La tiene viva il pensiero della propria bellezza. Ma, per una voglia segreta di soddisfarla, si crea dei sogni, delle illusioni e una ne concreta in Franz che era venuto da Vienna per salutarla avendola vista e ammirata spesso passando col pulmann dei turisti, e se ne era tornato triste di non aver potuto vivere con lei una vacanza. Le macchine, e autobotfi, i pulmann che passano di giorno e di notte sullo stradone, davanti al distributore di benzina, l'invitano con la loro corsa, giorno per giorno, ad andarsene. E un giorno si decide, ma ormai desolata, per incontrare, accecata, sulla strada, dal fari di un autotreno, la morte. Bartolini più che puntare su effetti d'invenzione, sulle novità, sull'imprevisto degli episodi, ha puntato sul linguaggio, sul ritmo, sulla frase del racconto. E dobbiamo dire che veramente la narrazione corre senza pause, con un respiro corposo e definito, anche se il procedimento linguistico multiplo e comparativo meglio gli riesce nei trapassi (nelle descrizioni) che nel racconto vero e proprio, dove una ripresa indiretta della storia interviene semplicemente a dare risalto di contorni alle figure. E quando questo ricorso viene a mancare (come nel capitolo dell'incontro con Prospero) viene a mancare anche il terzo tempo, quello in un certo senso di memoria, che appropriata li racconto.

Parti, come il capitolo terzo e quinto, rimangono quindi esemplari della sua direzione, non sufficientemente emulati altrove. Tuttavia la prova di Bartolini è un esempio, oggi che la esperienza della nuova generazione rischia di rimanere estemporanea. I nostri giovani scrittori sanno bene, a dire il vero, documentare delle condizioni umane narrando la propria storia, e sanno bene anche, dirigersi ad una scelta del ragionamenti e delle parti, ma pochi come Bartolini saprebbero dipanare una pagina così a lungo svolta, con una musica tutta sciolta e misurata, dove gli strumenti suonano tutti e nessuno si avverte solo o sfasato. Sarà perciò necessario riprendere più spesso il suo nome nei nostri discorsi sulla situazione letteraria. Più ancora i nomi di Prisco, Arfelli, Rombi, Pomilio e Parise.

RAFFAELE CROVI